

nacello e mandò a proporre al Dandolo
 che con Francesco Contarini vescovo di
 Padoa o Pado, ed altri magistrati erasi ri-
 tirato nel palazzo), la salvezza della vita
 quando tosto facesse deporre le armi. E
 così fu fatto, ma la turba de' turchi ur-
 tando impetuosamente le porte ed en-
 trati nel palazzo, ove ormai non trova-
 vano più resistenza, tutti quegli infelici
 uccisero non eccettuato il Dandolo,
 il quale oscuramente lasciò la vita, e che
 con più capacità e coraggio avrebbe po-
 tuto forse salvare a principio la città e
 gloriosamente morire. Seguirono tutti gli
 orrori della conquista, laide scene di san-
 gue, di violenza e di brutture che la pen-
 na dello storico rifugge dal descrivere. Si
 conta a 20,000 il numero delle vittime,
 7,000 furono trascinati via in ischiavi-
 tà, preda ricchissima, infinita, caricavasi
 sulle navi, ma della maggior parte di es-
 sa il coraggio eroico d' una donna privò
 i crudeli nemici. Già erano que' navigli
 per sciogliere le vele, quando una delle
 schiave disperatamente correndo alla pol-
 veriera vi accese il fuoco (ciò operò con
 risolute ed eroico coraggio Bellisandra
 Maraviglia, sorella di Giovanni Maravi-
 glia, segretario del senato, e moglie di
 Pietro Albino, gran cancelliere del regno
 di Cipro: altri dissero, con minore sicu-
 rezza, Marula greca di Lemnos. Bel-
 lisandra sapendo che colle più avve-
 nenti il pascià ne voleva far dono al ser-
 raglio del sultano, preferì perire colle
 compagne, anziché trovarsi esposta all'in-
 vereconde brame de' suoi nemici, e così
 impedire ad esse tanto ludibrio). Balzò
 in aria la nave e con essa due altre, il
 mare ingoiò que' tesori, ma insieme an-
 che i cadaveri mutilati de' turchi e di ol-
 tre 1000 schiave cristiane". *L'Arte di ve-*
rificare le date, non sempre corrispon-
 dente al suo titolo e scopo, dice l'assedio
 di Nicosia cominciato a' 25 luglio, l'as-
 sulto e la presa a' 9 settembre. Il Muti-
 nelli scrive presa Nicosia in tal giorno do-
 po 14 giorni d'assedio. Tenne dietro alla

conquista di Nicosia, quella delle città
 vescovili di Pado e Amatunta, e di Tusa
 o Larnaka. La testa del Dandolo manda-
 ta al Bragadino fu l'annunzio della in-
 fausta sorte di Nicosia e di quella che lui
 pure attendeva se non arrendevasi a tem-
 po. Ma la risposta fu da magnanimo pro-
 de, e al 1.º tentativo del nemico fu da lui
 ributtato con perdite. — Mentre tali cose
 succedevano nella sventurata Cipro, l'ar-
 mata papale-veneto-ispana ancorava a
 Candia, e i suoi generali tenevano consulta
 sulle operazioni da farsi. Il Zane opi-
 nava doversi andare direttamente a Ci-
 pro per liberarla, Sforza Pallavicino pro-
 poneva l'espugnazione de' Dardanelli per
 aprirsi la via a Costantinopoli, tuttavia si
 arrese al Zane. Invece il Doria ostinata-
 mente s'oppose all'uscire in mare per la
 stagione avanzata, la lunghezza del ma-
 re da percorrersi e non volersi allontanar
 tanto da Napoli e dalla Sicilia, e non por-
 re a repentaglio la flotta che costituiva la
 principal difesa della cristianità. Il Zane
 vergognandosi de' progressi de' turchi in
 Cipro, insisteva per soccorrere l'importan-
 tissima isola e non lasciarla cader in
 mano degl'infedeli, scongiurando ne' più
 commoventi modi la salvezza di tante a-
 nime dal Sangue prezioso di Cristo reden-
 te. Concorrendo in quest'opinione anche
 il Colonna, fu d'uopo al Doria piegarsi,
 ma di mala voglia e perciò frapponeva
 indugi e difficoltà. Con ragione esclama
 il prof. Romanin: «Egli è veramente con
 una stretta al cuore che noi vediamo la
 già sì potente repubblica, la dominatrice
 de' mari, fattasi subalterna a' capitani stra-
 nieri, privata perfino d'una volontà pro-
 pria, rattenuta dagli altrui interessi dal-
 l'accorrere a salvezza d'uno de' suoi prin-
 cipali possedimenti". Giunta la lagrime-
 vole notizia dell'eccidio di Nicosia, il Za-
 ne raddoppiò vivamente l'istanze; ma in-
 vano: anzi il Doria dichiarò voler torna-
 re in Ponente, senza cedere per qualche
 altra impresa, affermando saper egli le
 commissioni ricevute dal re, il che pro-